



Lentini

Città del Leone

Leontinoi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone

oggi



Dipinto di Franco Condorelli

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Anno VI - n. 1 Marzo 2010

ENZO FERRARO: SPECIALE a pag. 5 PREMIO COPERTINA 2010

“Leontinoi oggi”: anno VI di vita

Ogni anno “Leontinoi oggi”, il periodico diretto dal giornalista e scrittore Gianni Cannone, assegna il “Premio Copertina alla Lentinità”.

Il “Premio Copertina”, sinonimo di “Lentinità”, significa principalmente abbracciare sempre la tutela del proprio passato, delle proprie radici, della propria storia, delle proprie origini, delle

proprie memorie, della propria identità, della propria cultura.

Il “Premio alla Lentinità”, dal valore soltanto simbolico, viene dato annualmente a colui il quale col la sua presenza attiva e operosa in ogni dove ha dato lustro alla città di Lentini.

L'edizione 2008 è stata vinta dal direttore de “La Notizia” *Nello La Fata*, maestro di giornalismo cittadino, mentre nel

2009 il “Premio Copertina alla Lentinità” è stato appannaggio di *Luigi Lo Re*, maestro nell'arte della fotografia.

Quest'anno il “Premio Copertina alla Lentinità” è toccato al maestro *Enzo Ferraro*, direttore artistico della compagnia del “Nuovo Teatro Leontino”, a nostro avviso uno fra i più grandi attori comici lentinesi di tutti i tempi.



ANNO 2008

Nello La Fata,
giornalista,
PREMIO COPERTINA
1^a edizione



ANNO 2009

Luigi Lo Re,
fotografo,
PREMIO COPERTINA
2^a edizione



ALL'INTERNO

Biancaneve e i sette nani
Carlentini Città,
ultimo grido! pagina 2

Il ponte dei malati
pagina 3

Socialisti e Sindacato
a Lentini pagina 4

SPECIALE ENZO FERRARO
Enzo Ferraro,
Premio Copertina 2010
Rassegna stampa pagina 5

Miracolato a Toledo
Jacopo da Lentini
Elio Cardillo
e il Santo Natale pagina 6

Chi ha paura
della riunificazione
territoriale?
Natale con la Fidapa
al Manzitto pagina 7

Centenario Leonzio
Conferenza Mangiameli
alla Fidapa pagina 8

Laurea Buzzoni
Nasce il premio
“Luigi Briganti”
Rubrica di indovinelli
siciliani pagina 9

Tanuzzo Pizzolo
Ignobili brutture
leontine
Quale Lentini? pagina 10

Buona Pasqua
ai lettori

Novità nell'ex territorio di Lentini donato, secondo il Pisano Baudo, con ingiusta e arbitraria decisione Carlentini Città, ultimo grido!

1857: un drammatico evento-errore della politica borbonica e antirisorgimentale dentro il labirinto tutto kafkiano

Momenti culturali a pioggia nel tessuto variegato del Lentinese.

Grazie all'attivismo incredibile di vari organismi socio-culturali, inesauribile tesoro della vita locale, si assiste, oggi, ad una parata di interessanti iniziative (tutte orfane dell'indimenticabile Premio Nazionale Lentini, ivi compreso il cosiddetto "premio culturale" Leone d'argento, di stanza a Carlentini) che, indifferentemente, occupano, per qualità e quantità, un impegno civile positivo, anche se poi, alla fine, le problematiche per una nuova Lentinità, diversa e migliore, più legata al lavoro, alle politiche giovanili, all'identità territoriale, alla tutela dell'agrumicoltura avita, ai bisogni inderogabili della gente operosa e generosa, restano inespresse per la miopia di una classe dominante ancora fuori dalla realtà legata alle origini. E' del tutto lenta, invero, una presa di coscienza vivida, fertile e condivisa appieno, sopra una piattaforma superiore unificante attorno a un processo identitario "storico-sociale-territoriale" del "Lentinese" (Lentini-Carlentini-Francofonte), senza il quale ogni tentativo di sviluppo socio-politico-economico-culturale è destinato ad essere inserito nel girone dell'antistoria più greve. In tale contesto, dove i pericoli della globalizzazione vengono sistematicamente ignorati dagli egoismi paesani, si accettino pure i titoli onorifici, ma non salvifici, di "città" ultimo grido, mentre nulla cambia per quanto concerne la grande utopia della riunificazione territoriale tra la Città di Lentini e Carlentini Città.

Un futuro nell'Italia Repubblicana, nata dalla Resistenza, con un territorio furbescamente "scippato" al tempo degli ultimi Borboni, allora proiettati verso l'esilio eterno, è davvero pericoloso e poco esaltante (Due quinti circa del territorio di Lentini furono donati al sito fortezza con ingiusta e arbitraria decisione: così annotava con amarezza il Pisano Baudo in una delle sue celeberrime opere). Com'è noto Carlentini con "il suo territorio" nasce soltanto nel 1857: senza dubbio un drammatico "evento-errore" della politica borbonica, dal volto antirisorgimentale, dentro la copertura, ambigua e paradossale, di un tortuoso labirinto tutto kafkiano. Piaccia o non piaccia, ma questa è la verità a cui, purtroppo, si vuole continuare a mettere sopra il cappello di una "spoliazione" vergognosa la pietosa parola chiamata "silenzio". Ma fino a quando?

LA NOSTRA INTERVISTA

Biancaneve e i sette nani nei mosaici di Pippo Risuglia

Raffigurata anche la nipotina Lucrezia

di Delfo Scammacca

All'artista lentinese Pippo Risuglia, maestro nell'arte della lavorazione del mosaico, che in questo numero propone la favola di Biancaneve e i sette nani chiediamo subito quale è stato, in quest'occasione, il motivo ispiratore della sua ultima fatica?

Questa la dotta risposta del nostro Pippo Risuglia: "I fratelli GRIMM JACOB (1785-1863) e WILHELM (1785-1859), eruditi scrittori tedeschi, resero famosa la fiaba ottocentesca di BIANCANEVE E I SETTE NANI, ispirando il primo lungometraggio ai disegni animati di WALT DISNEY nel 1983. In quest'ottica, legata alla letteratura fiabesca, sempre valida per i bambini ma anche per i grandi di tutti i continenti, ho ricreato con i miei mosaici la famiglia BIANCANEVE dedicandola ai miei adorati nipotini". Chi sono i sette nani di Biancaneve? Ricordiamolo precipitevolissimamente nella versione italiana: Brontolo, Cucciolo, Dotto, Eolo, Gongolo, Mammolo e Pisolo. Ma c'è anche qualcosa di più.

Pippo Risuglia, appunto, entra ora, direttamente, con amorevole cognizione di causa, anche nella sua vita familiare con un lavoro speciale dedicato alla nipotina Lucrezia che "Leontinoi oggi" pubblica accanto alle altre opere targate Disney, già dette.

Infatti, una sua nipotina, Lucrezia, è qui raffigurata in un pregiato mosaico nelle vesti della Madonna, frutto virtuoso di una recita scolastica natalizia.

Ospitare, dunque, di volta in volta, nel nostro giornale, questi talentuosi artisti locali è, culturalmente parlando, più che un imperativo categorico.



Delfo Scammacca



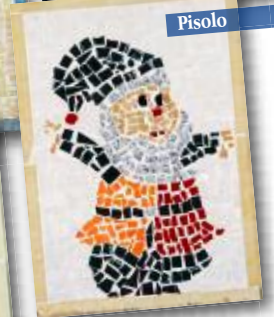
Biancaneve



Dotto



Brontolo



Pisolo



Eolo



Cucciolo



Gongolo



Mammolo



La nipote Lucrezia

Un "sopravvissuto" della seconda guerra mondiale nelle notissime e antichissime terre leontine

Il ponte dei malati

Sui morti inglesi, il generale Montgomery:

"Voglio che sia incisa l'epigrafe Ponte del Comando n. 3 su un bel pezzo di pietra, e che questa pietra sia murata nel ponte"

di Gianni Cannone

Siamo andati a trovare, di recente, il "Ponte dei Malati", un "sopravvissuto" della seconda guerra mondiale, meglio conosciuto dagli addetti ai lavori con il nome di "Ponte del Comando n.3". Abbiamo visto, perciò, con commozione grande e sincera, che la targa, fortemente voluta dal generale Montgomery per onorare gli eroi inglesi caduti in quelle drammatiche circostanze, era sempre avvolta da un fascino misterioso e struggente. Quella ricordanza che appartiene, perennemente, alla storia dei popoli che hanno come credo irrinunciabile il tema della libertà e della democrazia portava e porta la seguente scritta, molto semplice ma raggiante di alta significazione civile e umana: "3 Commando Bridge". In quel tempo, quando ancora l'autostrada legata alle città di Gorgia, di Archimede e di Caronda era solo un sogno proibito, due erano le rappresentanze che avevano l'assoluta signoria circa le vie di comunicazione dentro la statale 114: "Il Ponte dei Malati" e il "Ponte di Primosole". Va detto subito una cosa: nel momento stesso dello sbarco anglo americano nel luglio del 1943 entrambi i ponti diventano, di colpo, i veri punti nodali di tutta la campagna di Sicilia. Per quanto riguarda i due ponti c'è da precisare, tuttavia, che quello di Primosole, una magnifica struttura in ferro portentoso, alta 3 metri e lunga 120, situata strategicamente sopra il Simeto, oggi non esiste più in quanto vittima di un progresso ineludibile, mentre il "Ponte dei Malati", collocato pressappoco a 5 chilometri di distanza dal centro abitato leontino, guardato a vista dal "Fiume Lentini", volgarmente detto S. Leonardo, dove ormai, a fatica, si sente nel maggio di ogni anno il profumo arcano della zagara in fiore, impronta lacrimante di un primato settoriale sconvolto da una lentinità arancicola mal tutelata da più parti e senza vergogna in faccia, è rimasto intoccabile, al suo posto primario, acquisendo, col passar delle stagioni, una valenza simbolica e un'importanza museale inimmaginabili. Ma procediamo con ordine. Il "Ponte dei Malati", allorché il 10 luglio del 1943 scatta, inesorabile e inarrestabile, il giorno chiamato "D" dell'operazione HUSKY (cane da slitta siberiano, detto così in codice) "anti itolo tedesco" inizia a vivere, da protagonista eccellente,



la sua eccezionale avventura di guerra nella storia del secondo conflitto mondiale. Nei piani di Montgomery, che guidava l'ottava armata britannica, la liberazione della Sicilia orientale, vale a dire da Siracusa fino allo Stretto di Messina, passava innanzitutto attraverso la conquista rapida dei due ponti in questione. Sull'importanza grandissima del "Ponte dei Malati" ecco cosa scrive Sandro Attanasio nella sua "Sicilia senza Italia - Luglio/Agosto 1943, Musia ed. 1976": "Questo ponte, assieme a quello di Primosole, dava accesso alla piana di Catania, ed era indispensabile averne il possesso per consentire la rapida avanzata della 50ª Divisione Britannica". Carlo D'Este ("1943 Lo sbarco in Sicilia, Le Scie, Mondadori ed. 1990") sullo stesso argomento e con maggiori particolari entra immediatamente nel merito della situazione: "Il ponte era di decisiva importanza per la riuscita del piano di Montgomery. Il territorio a nord di Lentini era formato da collinette, gole e forre ed era assolutamente inadatta per i rapidi spostamenti fuori strada dei carri armati e del traffico dei veicoli. Il ponte e la relativa strada rialzata comprendevano circa trecento metri dalla strada 114, la via principale che collega Lentini a Catania, e che era l'unica via diretta per il ponte di Primosole. La sua cattura era obbligatoria se si volevano rispettare i tempi stabiliti da Montgomery". A Catania Montgomery entra il 13 luglio 1943 al termine, però, di durissimi combattimenti così annotati da Francesco Renda ("Storia della Sicilia, vol.III, Sellerio ed. 1990"): "Il 13 di luglio fu il crocevia della seconda guerra mondiale, l'occupazione del ponte dei Malati ad opera degli inglesi rappresentò, invece, nella strategia dell'invasione della Sicilia, il primo passo, importante ed emble-



Storico bunker nelle vicinanze del "ponte dei Malati"

Il "ponte dei malati" posto sopra il fiume Lentini, volgarmente detto "S. Leonardo"

mativo, proiettato direttamente verso le vie della caduta dell'Italia fascista".

La presa del "Ponte dei Malati", che come abbiamo già visto attraverso le fonti esibite, era considerata da tutti la condicio sine qua non e per la conquista della Sicilia (Per Eisenhower il tutto doveva avvenire entro l'arco temporale di 10 giorni! In verità, ne occorsero di più, cioè 38.) e per la creazione della via categorica verso la caduta dell'Italia fascista.

La targa voluta dal generale Montgomery con la scritta "3 Commando Bridge" (Il ponte del Comando n. 3)



matico, proiettato direttamente verso le vie della caduta dell'Italia fascista".

A questo punto l'entrata in gioco dei Commandos inglesi di Durnford-Slater appare inevitabile. E così fu. Sbarcati, infatti, la notte del 13 nella spiaggia di Agnone Bagni, dalla Prince Albert quelli del Comando n.3 portarono a buon fine, in concomitanza con il lancio dei paracadutisti, la pericolosa missione del ponte che secondo la descrizione di Hugh Pond ("Sicilia!, Il Cammeo, Longanesi ed.1962") fu irta di ostacoli molto seri: "In prossimità del ponte furono accolti dal fuoco di parecchi bunker; il maggiore Young si lanciò contro uno di essi e scaricò il fucile attraverso una feritoia; dal bunker uscì correndo un italiano spaventatissimo che fu ucciso da una bomba a mano. A quanto parve, questa impressione di difensori, poiché a un tratto ogni resistenza cessò e poco dopo gli altri bunkers furono trovati vuoti. I Commandos occuparono le due estremità del ponte e provvidero a disinnescare le cariche esplosive sotto le arcate".

Un dubbio assai pertinente assale ora quelli del Comando numero 3: come è possibile mantenere la preziosa conquista dal momento che gli itolo-tede-

feroci, mentre il destino del ponte cambiava ancora una volta in quanto ritornava definitivamente nelle mani degli Inglesi grazie all'intervento, in extremis, nel tardo pomeriggio del 14 di

luglio, della 50ª Divisione di Dempsey, intrappolata com'era stata, tra Lentini e Carlentini, per molto tempo, dal gruppo del germanico Schmalz.

"Il Ponte dei Ma-lati" consegnò, in quell'occasione, ai conquistatori - liberatori e ancor più alla storia la dolorosa verità tutta a carico del Comando n. 3: 28 morti, 66 feriti, 59 dispersi.

Le parole di sir Miles Dempsey, tenente generale inglese, furono esemplari: "Gli uomini del Comando n. 3 sono il miglior gruppo di soldati che io abbia mai visto". Racconta John Durnford-Stater, nella sua opera "Commando, London 1953", che Montgomery, sinceramente addolorato per quanto era successo nel corso di quella valorosa operazione, abbia dato la seguente indicazione: "Voglio che trovi il miglior scalpello della città". Ed ancora: "Voglio che sia incisa l'epigrafe Ponte del Comando n. 3 su un bel pezzo di pietra, e che questa pietra sia murata nel ponte".

E quell'epigrafe, fortissimamente voluta dal generale Montgomery con la scritta "3 Commando Bridge", incisa su un bel pezzo di pietra murata nel Ponte del Comando n. 3, esiste ancora.

Va detto, infine, e sempre a proposito di questa elevatissima espressione storico-culturale della seconda guerra mondiale, che persino Dante Alighieri con tutti i credenti della lotta per la liberazione, che dopo la conquista del "Ponte del Comando n. 3", meglio conosciuto come "Ponte dei Malati" avrebbe esclamato nella città Lentini, in Sicilia, in Italia e nel mondo intero, divinamente, "incipit vita nova".

Foto Servizio di Luigi Lo Re - Lentini

Socialisti e sindacato a Lentini

di **Ferdinando Leonzio**



Il più antico sindacato italiano, la CGdL (Confederazione Generale del Lavoro) fu fondato nel congresso tenuto a Milano dal 29 settembre al 1° ottobre 1906. Altre organizzazioni si costituirono in seguito, come la CIL (Confederazione Italiana Lavoratori), di ispirazione cristiana, e l'USI (Unione Sindacale Italiana), di orientamento sindacalista-rivoluzionario.

Con l'avvento del fascismo, tutti i sindacati si trovarono nell'impossibilità di operare liberamente, per cui, il 4-1-1927, il Comitato Direttivo della CGdL ne decise lo scioglimento, ma il segretario generale, il socialista Bruno Buozzi, ricostituì la direzione del sindacato in esilio, a Parigi, riuscendo ad organizzare circa 200 mila operai italiani emigrati.

Ancora in piena guerra, dopo una serie di incontri preparatori, il 9 giugno 1944, le principali correnti politico-sindacali, mediante il "Patto di Roma", siglato da Giuseppe Di Vittorio (PCI), Achille Grandi (DC) ed Emilio Canevari (PSIUP), diedero vita ad un sindacato unitario ed indipendente, che assunse la denominazione di CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro) la quale, nel suo primo congresso libero (giugno 1947), rappresentativo di 5.735.000 lavoratori organizzati, elesse segretario generale Giuseppe Di Vittorio.

La divisione del mondo in due blocchi, formati attorno alle due superpotenze, USA e URSS, e la rottura dell'unità antifascista in Italia ebbero però ripercussioni anche nel mondo sindacale. Nel 1948 la componente democristiana, che già poteva contare sulla struttura organizzativa delle ACLI, si scisse e costituì la Libera CGIL, che nel 1950 diverrà CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori), con segretario Giulio Pastore; il 4-6-1949 a staccarsi furono i socialdemocratici e i repubblicani che fondarono la FIL (Federazione Italiana del Lavoro), che il 5-3-1950 lascerà il posto alla UIL (Unione Italiana del Lavoro), con segretario Italo Viglianesi. Da allora, però, anche se le sigle confederali sono rimaste immutate, molte cose sono cambiate, soprattutto in direzione dell'autonomia dei sindacati rispetto alle forze politiche.

A Lentini le vicende sindacali, come del resto quelle politiche, hanno avuto uno svolgimento particolare, soprattutto per la presenza di un forte movimento operaio politicizzato e organizzato.

Nella Lentini del dopoguerra, mentre le masse socialiste si riappropriavano della loro vecchia sede di Via Italia e conquistavano poi (1946) la guida del Comune, alla testa del sindacato unitario, il cui nerbo era costituito dal proletariato agricolo, si poneva il leader comunista **Francesco Marino**. Inizialmente, a partire dal 1° giugno 1944, il sindacato fu ospitato nei locali della sezione aperta dal PCI in Via Roma n. 10. Questa coabitazione non durò molto, ma evidenzia il fatto che la CGIL e la sezione del PCI di Lentini erano allora in stretta sintonia. Questa connessione diventerà ancora più accentuata, quando il sindaco Castro e la stragrande maggioranza dei suoi sostenitori (pochissimi i militanti che sceglieranno di rimanere nel PSI) aderiranno alla scissione socialdemocratica del gennaio 1947, collocandosi poi nell'area governativa.

Intanto il sindacato unitario si insedia nei locali dell'ex "Dopolavoro" fascista, in Via Conte Alaimo, installandovi i propri uffici (vi lavora, fra gli altri, per un certo tempo, l'ancor giovanissimo **Sebastiano Centamore**, futuro sindaco socialista di Lentini). A stretto giro si provvede a mutare l'intitolazione dei locali: a dipingere la nuova scritta (l'attuale) "Camera del Lavoro" è il pittore **Peppino Aliano**, eminente figura di antifascista e primo segretario del ricostituito PSI a metà degli anni '50. Ed è dello stesso periodo- cosa che pochi in verità ricordano- il rientro, sia pure col ruolo di semplice iscritto, del primo segretario della CGIL di Lentini, l'on. Francesco Marino, nel partito in cui aveva militato fin dal 1911, il PSI.

Con la divisione del proletariato lentinese fra socialdemocratici, orientati a costruirsi un proprio sindacato, e comunisti, saldamente insediati, e sempre con vertici qualificati, nella Camera del Lavoro, lo spazio politico intermedio, per i socialisti del PSI, sarà per diversi anni alquanto ristretto ed anche la loro incidenza sulle vicende sindacali ne risentirà.



L'attuale segretario della Cgil di Lentini, **Nello Saccuzzo**, in un corteo sindacale di alcuni anni fa.

Il noto sindacalista **Nello Imprima** in una manifestazione sindacale unitaria



I comunisti potranno annoverare, fra le loro file, sindacalisti di grande carisma, le cui figure sono divenute ormai mitiche nella memoria collettiva, quali **Mario Strano**, **Ciccio Ciciulla**, **Fortunato Mastrogiacomo**, **Cirino Garrasi** e **Graziella Vistrè**; ma anche la minoritaria corrente sindacale socialista della CGIL, benché non abbia avuto mai, a suo sostegno, un forte partito di massa, ha espresso quadri sindacali di notevole prestigio.

Vanno innanzitutto ricordate la passione per il lavoro sindacale e la dedizione alla causa dei lavoratori di **Peppino Battiato**, il cui grande cuore fu sempre vicinissimo ai giovani del suo partito, che lo ricambiarono con lo stesso affetto. Segretario locale dei Dipendenti EE:LL., del cui Comitato Regionale fece meritatamente parte, fu anche dirigente e segretario amministrativo della locale sezione del PSI, che lo candidò, nella lista capeggiata da Salvatore Corallo, alle elezioni regionali del 1959.

Non va altresì dimenticata la militanza sindacale di **Carlo Cocilovo**, esponente del Movimento Giovanile Socialista, che costituì e diresse per un certo periodo (1959-60) il sindacato banconisti, categoria mai prima organizzata.

Dirigente certo più conosciuto, per la lunga durata della sua attività sindacale e per la sua naturale capacità nel relazionarsi con la gente, è **Nello Imprima**, con una lunga e coerente militanza socialista al suo attivo; egli, proveniente dalla FIOM-CGIL, divenne poi attivissimo segretario zonale dello SPI (Sindacato Pensionati Italiani) e segretario aggiunto della Camera

del Lavoro di Lentini. Ancor oggi, benché si sia ormai ritirato a vita privata, non nega il suo consiglio e il suo sostegno ai lavoratori che gliene fanno richiesta.

Sempre a proposito della CGIL di Lentini (circa 5000 iscritti), occorre infine registrare il rilancio che si è realizzato negli anni recenti con l'intraprendente segreteria di **Nello Saccuzzo**. (55 anni, di cui 30 intensamente vissuti nel sindacato), già segretario provinciale della FILLEA-CGIL (edili), anch'egli, come l'attuale segretario nazionale Epifani, di estrazione socialista. L'encomiabile impegno di Saccuzzo è a tutto campo e va dall'elaborazione delle linee strategiche del più grande sindacato locale al disbrigo di una semplice pratica per il singolo lavoratore.

Chiodiamo questa pagina, forse poco conosciuta, di storia locale, sottolineando l'apporto dato alla causa del lavoro da due brillanti sindacalisti lentinesi della UIL, anch'essi di formazione socialista: uno è **Alfio Ira**, dal 1982 al 1985 responsabile della UIL di Lentini e successivamente (1985-1991) segretario provinciale della UISBA-UIL (braccianti), nonché membro della segreteria provinciale della UIL come responsabile dell'organizzazione (1985-1990). Nel 1991 Ira ha lasciato l'attività sindacale, ma è sempre rimasto vicino ai lavoratori; l'altro, attuale responsabile della UIL locale e componente della segreteria provinciale dell'UILA, nonché del Direttivo Confederale, è **Gianni Cannone** (omonimo, ma non parente dello scrittore che dirige questa rivista).

PREMIO COPERTINA 2010

Al popolare attore comico Enzo Ferraro
il "premio copertina alla lentinità"*"Leontinoi oggi": anno VI di vita*

Anno 1964: Enzo Ferraro inizia la sua attività teatrale con la filodrammatica della Chiesa San Luca, interpretando nell'opera "La Pista" di mons. Pennini, vescovo di Ragusa, un personaggio assolutamente sbagliato in rapporto alla sua poderosa *vis comica* e facendo ridere a prescindere dove non c'era proprio niente da ridere attorno a una vicenda del tutto amara e dolorosa.

Dopo questo clamoroso insuccesso con il drammatico, Enzo Ferraro scopre che la sua vocazione naturale è quella di recitare commedie tra il brillante culturale e la farsa alla Martoglio, riscuotendo sempre, con la sua compagnia, "Il Nuovo Teatro Leontino", amplissimi consensi di critica e di pubblico, grazie anche a un repertorio dialettale siciliano vasto e qualificato.

Il 14 novembre dell'anno 1996 Enzo Ferraro si trova impegnato ad amministrare la città nella veste di assessore comunale, mentre resta importante il contributo al provvedimento di quella

Giunta, timbrata Raiti, in ordine alla storica delibera avente il seguente oggetto: "Proposta di fusione del Comune di Lentini e del Comune di Carlentini".

Ma andiamo per un attimo un pochino indietro: nel corso della seduta consiliare del 12 novembre 1996, il consigliere comunale Enzo Ferraro, uomo di teatro vero e intellettuale molto attento ai bisogni intelligenti della sua città, è tra quelli che deliberano di intitolare il rinnovato Teatro Comunale, ex Odeon, al commediografo Carlo Lo Presti.

Alcuni mesi dopo, e precisamente il giorno 31 gennaio del 1997, si assiste all'evento-inaugurazione del Teatro Comunale "Carlo Lo Presti" dove il giornalista scrittore, Gianni Cannone, dietro invito dell'Amministrazione Comunale, rende il sentito omaggio alla figura e all'arte di Carlo Lo Presti.

L'amore infinito per il teatro vede il nostro grande attore comico, Enzo Ferraro (febbraio-marzo 1981) partecipare, quale membro del comitato organizzatore, presieduto dall'Avv. Pippo Centamore, al 1° Ciclo della Stagione Culturale Leontina.

In quel favoloso programma, oltre al concerto del tenore Giuseppe Di Stefano, si ricorda anche l'*Antitodo* di Martoglio con Massimo Mollica, *Gli indifferenti* di Moravia e *Squarzina* e *Il Camaleonte* di Carlo Lo Presti per la regia del grandissimo Andrea Camilleri.



La prima volta del maestro Enzo Ferraro. Nella foto da sinistra: Enzo Ferraro e Nino Coniglione, poi diventato apprezzato cantante lirico (baritono) nell'opera drammatica di Mons. Pennisi, vescovo di Ragusa, dal titolo "La pista"

Lo scrittore Gianni Cannone inaugura con una conferenza-saggio su Carlo Lo Presti il nuovo teatro comunale, all'illustre commediografo intitolato, per volontà unanime del Consiglio Comunale di Lentini. Presente in sala nella storica serata la famosa attrice Anna Valle. Nella foto da sinistra: Gianni Cannone, Turi Raiti (sindaco pro tempore) e l'assessore dell'epoca Enzo Ferraro



Enzo Ferraro e Giusy Giacobello nel "Malato immaginario" di Moliere in versione siciliana



Aprile 2008: alto riconoscimento per l'attore comico Enzo Ferraro (nella foto in alto da sinistra: Enzo Ferraro e Alfio Mangiameli, sindaco di Lentini)



La compagnia del Nuovo Teatro Leontino in un momento di relax (foto di gruppo, giugno 2008)

Nel maggio del 1982 i meriti artistici del maestro Enzo Ferraro vengono premiati in maniera assai degna dal momento che nella programmazione ufficiale della Giunta Capizzi appaiono come spaccato vivificante "La Giara" di Luigi Pirandello e "Civioti in Pretura" di Nino Martoglio.

Il resto appartiene al felice ma intenso presente, dentro cui c'è, oggi, per il piccolo grande attore comico leontino, Enzo Ferraro, il "Premio Copertina alla Lentinità", edizione 2010.

Intanto febbrile è l'attesa per la fine d'aprile: Enzo Ferraro con la sua compagnia porterà sulle scene "Cincu fimmìni e un tari", una commedia brillante in tre atti di Pino Giambrone.

Foto Servizio di Luigi Lo Re - Lentini

Nostra rassegna stampa

"San Giovanni Decollato": note critiche.

(Da "Leontinoi oggi" del giugno 2006): *Risate a crepapancia con la commedia di Nino Martoglio San Giovanni Decollato. Bravi tutti i protagonisti capitani da Enzo Ferraro, un Mastro Agostino straordinario. Al Cine Teatro Comunale "Carlo Lo Presti" (ex Odeon), venerdì 21 aprile 2006 è stato rappresentato con successo "San Giovanni Decollato", per la regia di Enzo Ferraro. Lo spettacolo teatrale è stato allestito con grande serietà professionale dalla Compagnia del Nuovo Teatro Leontino. A interpretare il ruolo veramente impegnativo di Mastro Agostino è stato il piccolo grande attore comico lentinese Enzo Ferraro, non nuovo a cimentarsi con smagliante abilità recitativa all'interno del vasto repertorio del teatro dialettale siciliano.*

**"Miseria e Nobiltà": note critiche.**

(Da "Leontinoi oggi" del giugno 2007): data della rappresentazione, 30 aprile 2007. Al Comunale "Carlo Lo Presti" "Miseria e Nobiltà" conquista tutto il teatro. Signore del palcoscenico della risata è stato naturalmente Enzo Ferraro che ha messo a disposizione del testo scarpettiano, presentato in versione siciliana, tutto il suo talento di attore comico ineguagliabile.

**"L'eredità dello zio canonico": note critiche.**

(Da "Leontinoi oggi" del giugno 2008): data della rappresentazione, 4 aprile 2008. Al Comunale "Carlo Lo Presti" trionfa "L'eredità dello zio canonico" di Russo Giusti con Enzo Ferraro attore e regista. A rappresentare la famosa commedia di Russo Giusti, con strepitoso successo di critica e di pubblico, è stata la Compagnia del Nuovo Teatro Leontino magistralmente diretta da Enzo Ferraro, il popolare attore comico lentinese, che nel corso della manifestazione culturale ha ricevuto dalle mani del primo cittadino, Alfio Mangiameli, una bella targa ricordo di altissimo significato storico.

"Gatta ci cova": note critiche.

(Da "Leontinoi oggi" del giugno 2009): data della rappresentazione, 3 aprile 2009. Strepitoso successo al "Comunale Carlo Lo Presti". Con "Gatta ci Cova" pubblico in visibilo.

Enzo Ferraro mattatore della serata. Il popolare attore comico molto amato dal pubblico lentinese ha fornito ancora una volta una prestazione maiuscola, facendo della "signora risata" un momento magico partecipativo...

Il testo di quella "scoperta" era già noto!

Miracolato a Toledo il nostro Jacopo da Lentini

Nessun subbuglio particolare nella città di Gorgia, capitale d'Italia della lingua italiana delle origini, patria universale del sonetto lentiniiano.

Nessun subbuglio particolare a Lentini, capitale d'Italia della lingua italiana delle origini, patria universale del sonetto lentiniiano, per il testo di quella "scoperta" di Toledo attorno al nostro Jacopo da Lentini, capo della Scuola Poetica Siciliana sotto il regno di Federico II di Svevia.

Liter sulle attività di Jacopo da Lentini, come notaio imperiale, la cui giurisdizione valeva per *universum orbem terrarum*, salta fuori attraverso studi e ricerche del Pisano Baudo (*Storia di Lentini, tip Saluta, Lentini 1898*), del Panvini (*Poeti italiani della Corte di Federico II, Cuern ed., Catania 1989*), di Giuseppe Agnello (*L'architettura sveva in Sicilia, Collezione meridionale, Roma 1935*), del Carcani (*Constitutiones Regum Regni utriusque Siciliane, Nespoli 1786*), dell'Huillard-Brèolles (*Historia diplomatica fridérici secundi, Parigi 1859*), e del Boehmer (*Acti imperii selecta, Innsbruck 1970*). Nel marzo 1233 il notaio imperiale è a Policoro, nella Basilicata, per redigere un diploma dove Federico II concede in donazione al figlio Corrado e la città di Gaeta e altri feudi degli Abruzzi. Giugno 1233: il notaio imperiale è a Catania dove per conto del suo Re redige il diploma con cui si confermano a Macario e ai frati del Convento del Santo Salvatore, nei pressi di Messina, gli stessi privilegi che precedentemente erano stati largiti da Re Ruggero, da Guglielmo I, da Guglielmo II, da Enrico VI e da Costanza imperatrice. Il 14 agosto fa tappa a Castrogiovanni (*l'odierna Enna*) per stendere le lettere patenti di Federico e di Gregorio Papa relativamente a quanto stabilito nei patti concordati riguardanti le città lombarde. Nel mese di settembre il Lentinese è a Palermo dove scrive un privilegio a favore del vescovo di Agrigento. Veniamo, però, al dunque.

Del notaio imperiale, Jacopo da Lentini, e questo ce lo ricorda bene il Panvini, esistono non uno ma due privilegi "scritti di pugno" del Lentinese: quello di Policoro del marzo 1233 e quello di Catania del giugno dello stesso anno che in questi ultimi tempi è diventato famosissimo per via del "miracolo" di Toledo. Ne sa qualcosa di più *Il Sile 24 Ore* del gennaio 2010 che ci fa sapere quello che, in sostanza, già si sapeva. Il documento, in carta vergata,



Jacopo da Lentini (Miniatura Codice Palatino 418, f. 18 - Biblioteca Nazionale Firenze). Archivio "Leontinoi oggi"

estratto da uno piccolo forziere della Fondazione spagnola "Casa ducale di Medinaceli", vale a dire la pergamena bianca perfettamente conservata, così come ci dicono le cronache interessate, appare, comunque la si voglia mettere, un nobile "cartaceo" di assoluto rilievo. Un nota curiosa: questo *Medinaceli* altro non è che il duca Giovanni della Cerda, viceré di Sicilia dal 1557 al 1565, sotto Filippo Primo figlio di Carlo Quinto.

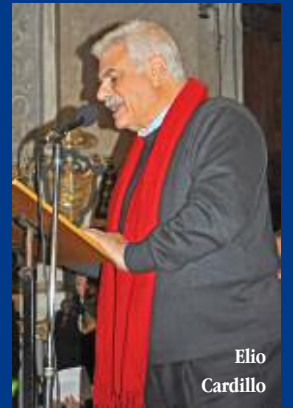
L'eccezionale documento di Toledo pone, tuttavia, un interrogativo allarmante: da parte del *Medinaceli* fu vera gloria? Insomma chi portò via come grosso trofeo di caccia il documento lentiniiano dalla terra dei Lestrighoni fino a quella Casa ducale di Spagna se non lo stesso *Medinaceli*? Cosa pensare davvero? Ecco un palese atto di consapevole razzia compiuto nei confronti della cultura siciliana da parte di quel *Medinaceli* viceré, novello seguace di Verre in fatto di depredazione senza colpevoli. Ma andiamo avanti. L'ultima datazione, quella del 5 maggio 1240, ci porta a Messina.

Nel Panvini, all'interno della sua aggiornatissima opera *Poeti italiani della Corte di Federico II*, è presente la notizia molto bella dell'eccezionale documento, un trasunto dal greco in latino, con la firma autografa del Lentinese. Si tratta, tuttavia, di un'altra "scoperta" da tempo conosciuta.

"Verità Rivelata" anche questa che, però, sfortunatamente, non ha mai avuto l'*eccellenza mediatica* che essa avrebbe ampiamente meritato. I miracoli, insomma, non sono uguali per tutti!

Elio Cardillo e il Santo Natale dei Devoti Spingitori di Sant'Alfio

A cura dei Devoti Spingitori della Vara di Sant'Alfio è stato messo in essere, con grande dedizione il Natale 2009. Con orgoglio misurato ma vivo *Salvatore Ventura*, Primo Spingitore, ha così introdotto puntigliosamente il significativo profondo ed eterno della sua manifesta natalizia: "Abbiamo dato incarico al nostro Elio



Elio Cardillo



Pippo Galatà (in primo piano)

Cardillo di coordinare le serate natalizie (quella del 28 dicembre presso la Chiesa di Sant'Alfio e quella del 6 gennaio nella chiesa dell'Immacolata) tra poesia e musica; e di un'edizione di questa serata di qualche anno fa, ricordo i suoi versi: *Tutto uguale/financo la neve di bambagia/l'angelo alla tromba/e il pescatore al lago d'alluminio*. Così scriveva in una poesia sul Natale, ma ogni anno scopro

il ritorno del momento natalizio come ricchezza dell'anima e non come ripetizione di quanto già visto o sperimentato".

Sono state due serate coerentemente sentite e vissute con fede alta e stimolante: alle chitarre *Angelo Fangano, Salvatore Pattavina e Concetto Brancato*; parole e versi di *David Maria Tuoldo, Maria Luisa Spaziani, Jacopo da Lentini, Nat Scammacca, Tonino Bello, Elio Cardillo,*



Salvo Mazzone (in primo piano)

Madre Teresa, Thomas Hardy, Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo; voci di *Angela M. Giuliano, Pippo Galatà, Eloisa Jannitto, Salvo Mazzone, Gabriella Franco, Elio Cardillo*; presentazioni di *Silvia Terranova, Giusy Dugo, Alfio Galatà, Eloisa Spanò*.

Coordinatore speciale, prezioso e instancabile del tutto il poeta *Elio Cardillo*.



Alfio Galatà (in primo piano)

Lentini e Carlentini = Leontinoi

Chi ha paura della riunificazione territoriale?

Il nostro periodico "Leontinoi oggi" non insegue le vicende quotidiane, ma per una scelta editoriale ben precisa è presente, sempre e comunque, nella vita cittadina, tramite una politica giornalistica e culturale, autenticamente libera e autonoma, per garantire la tutela della lentinità legata principalmente alla questione territoriale tra Lentini e Carlentini. A tal riguardo il nostro giornale è al servizio di tutti, ivi compresi soprattutto i giovani che rappresentano la classe dirigente del domani. In questo numero vogliamo ricordare ai nostri lettori la tematica legittima dei due comuni in uno: Lentini e Carlentini = Leontinoi.

Nel numero precedente si possono trovare i pronunciamenti dello scrittore *Alfio Siracusano* e di *Carmelino Russo*, già assessore allo Sport del Comune di Lentini.

Alla ribalta, questa volta, lo storico *Cirino Gula*, l'ex sindaco di Lentini *Santino Ragazzi* e il presidente del "Gal Leontinoi", *Enzo Pupillo*.



Lo storico Cirino Gula: "Non saranno i nostri figli ad unire i 2 comuni (se questo è il loro destino), sarà il futuro che irromperà nelle loro case e li costringerà a fare quello che il tempo richiederà, di valicare, per dirla con Montale, la muraglia che ha in cima i cocci aguzzi di battaglia del passato". (Cirino Gula, "Primo Piano" Siracusa, luglio 2000).



L'ex sindaco di Lentini, Santino Ragazzi: "La comunità lentinese e quella carlentinese, e non solo sotto il profilo urbanistico sono ormai inestricabilmente intrecciate. Una scommessa, in fondo, ma una scommessa autenticamente esaltante, con la quale intraprendere un nuovo cammino e rigenerare la nostra convivenza civile, culturale ed economica". (Da "Leontinoi oggi" del dicembre 2007).



Il Presidente del GAL "Leontinoi", Enzo Pupillo: "Da tempo si sottolinea che i nostri Comuni dispongono di insufficienti risorse umane, strumentali e finanziarie per fronteggiare le esigenze delle comunità e, a intermittenza, si individua nell'aggregazione e nell'associazione fra Enti Locali la risposta migliore a questa difficoltà. Quando, però, dal ragionamento generale si passa alle realtà concrete di Lentini e Carlentini sopraggiungono valutazioni culturali e propensioni campanilistiche che ostacolano e, spesso, impediscono lo sviluppo di riflessioni avanzate. Alle dichiarazioni di intenti non seguono mai atti specifici". (Da "Leontinoi oggi" del dicembre 2006).

Natale con la FIDAPA al Manzitto

23 dicembre 2009: nella Cappella dell'Istituto Manritto si è svolto uno straordinario Concerto di Natale su iniziativa encomiabile della FIDAPA di Lentini. Applausi a non finire per il bravissimo Quartetto d'Archi e Arpa.

Concerto di Natale 2009 per Quartetto d'Archi e Arpa

23 dicembre 2009

Quartetto d'Archi "Strada Varie"
Alessandro Corbino - violino I
Marco Giuffrida - violino II
Maurizio Longo - viola
Alessandro Longo - violoncello

Arpa
Antonella Cornato

Programma

1. C. Jenkins	Polladio
2. A. Piazzolla	Libertango
3. U. Giordano	Sinfonia per un addio
4. U. Giordano	Odiessa veneziana
5. Beethoven	Wohin Christus, Sille Nacht, Jingle bells
6. P. Mosogugi	Intermezzo dall'opera "Cavalleria rusticana"
7. C. Gárdai	Por una cabeza
8. L. Bocalov	Il Postino (tema dal film)
9. N. Piovani	La vita è bella (tema dal film)
10. F. Lehar	Fantasia su "la vedova allegra"

F.I.D.A.P.A. Comune di Lentini

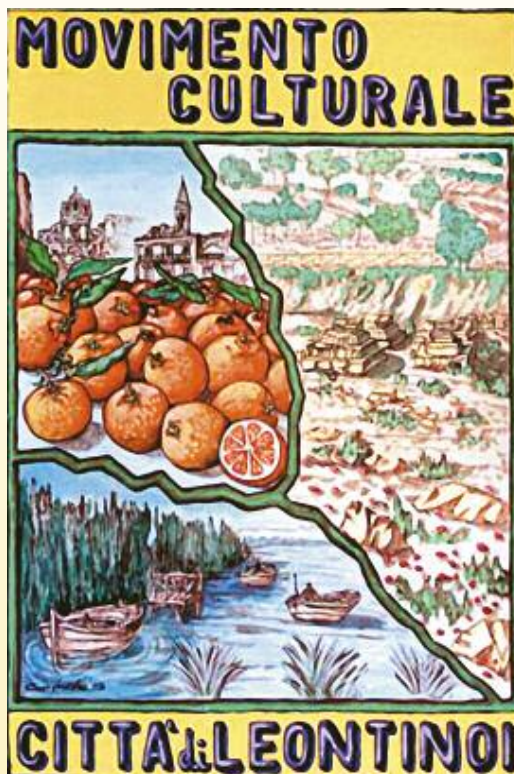
Nasce il Movimento Culturale "Città di Leontinoi"

Un fatto storico

Anno 1993: nasce, fondato da Gianni Cannone, il movimento culturale "Città di Leontinoi", che ha come fine precipuo la riunificazione territoriale condivisa di Lentini e di Carlentini. La tematica dai tre volti del dipinto, il cui autore è il famoso pittore lentinese Franco Condorelli, è davvero molto affascinante: Leontinoi (cioè Lentini e Carlentini insieme con l'antico nome greco) città delle arance; Leontinoi, città del Lago; Leontinoi, città archeologica.



Franco Condorelli



Dipinto "Città di Leontinoi"

A proposito del centenario della Leonzio...

Scrive il direttore responsabile di *Murganzio*, Pippo Cannone, nel numero 32 di giovedì 31 dicembre 2009, questo indelebile momento iniziale: "Si è festeggiato il centenario della S.S. Leonzio e la scommessa di Pippo Catania & C. per la riuscita della manifestazione è stata vinta alla grande. Dopo settimane di super lavoro, il vulcanico Presidente coadiuvato dall'Avv. Aldo Failla e del sottoscritto è riuscito ad organizzare una serata indimenticabile".

È sostanzialmente tutto vero quello che anticipa calorosamente il Cannone del periodico fondato da Salvatore Martines, anche se un tale evento, legato al centenario della più antica società calcistica siciliana (anno di nascita 1909) avrebbe potuto e dovuto essere programmato non in tono minore, così come si è amaramente visto, ma possibilmente sotto l'egida della Città di Lentini con un comitato organizzatore scelto direttamente dal Consiglio Comunale.

Va riconosciuta, tuttavia, alla manifestazione del Centenario, un valore storico e culturale altissimo dove passato e presente hanno creato, inesorabilmente e giustamente, legittime fasce di attese per ricostruire, coralmemente e bene, la Leonzio di domani. Un nuovo spirito del fare

insieme con i giovani dentro una moderna tifoseria proiettata sulle attività sportive in generale e sul gioco del pallone in particolare si impone ormai, improrogabilmente, soprattutto ai fini di un rilancio socio-economico-politico-identitario della città che fu di Gorgia e di Jacopo da Lentini.

Nel coltivare speranze così dinamicamente aperte al consenso civico non può essere estraneo il ruolo della *rifondazione societaria* ad opera dell'Amministrazione Comunale di Lentini.

In quest'ottica anche la Provincia Regionale di Siracusa ha il sacrosanto diritto-dovere di fare altrettanto. Ma andiamo con ordine. Lo scrittore Carlo Lo Presti, che troviamo membro del Consiglio Direttivo della S.S. Leonzio nell'anno 1945-46 e che è l'autore prezioso del primo memorabile scritto sulla nascita della squadra bianconera, dal titolo "La Leonzio dal 1909 a oggi", così presenta la storia del nome della società sportiva leontina: "Leonzio, il nome dato alla squadra che rappresenta i colori della città di Lentini, è derivato dall'antica Leontinoi, città della Magna Grecia in Sicilia, fondata intorno all'VIII sec. a.C. Fra tutte le denominazioni di questa Città, LEONZIO, apparve sin dal



Il Cav. Salvatore Piccione mitico presidente della S.S. Leonzio

Piccione, uno dei mitici presidenti della Leonzio. Per dovere cronaca e sulla scia del lavoro loprorestiano veniva alla luce nel 1991, "S.S. Leonzio (1909-1989)" di Pippo Cannone, dentro cui Natale Addamo, assessore comunale allo sport del tempo, dopo avere suggellato in termini propositivi, nella sua prefazione al testo, l'equazione identitaria Leonzio uguale Lentini, aggiungeva ancora altre considerazioni degne di essere sottolineate: "Non si può non salutare, con estremo piacere, questa 'fatica' editoriale che, grazie anche all'amministrazione comunale, intende voler essere un atto d'ossequio alle passate glorie, ma anche una cronistoria di tanti momenti esaltanti, coinvolgenti, aggreganti". Delle vecchie glorie, che sono tante, sia nel campo calcistico e sia nell'ambito dirigenziale, deliberatamente, non facciamo, in quest'occasione, menzione alcuna. Un ricordo, però, alla fine, in ordine alla grandezza di un passato illustre che non può essere svogliatamente ignorato va comunque esternato: nell'anno 1941-42, dentro il Consiglio Direttivo della Leonzio, c'era un certo Manlio Sgalambro, un lentinese oggi ritenuto, a ragione, il più illustre filosofo d'Italia. Sarebbe stato bello per la cittadinanza, in occasione del tanto decantato Centenario Calcistico, vederlo a Lentini assiso magari alla Presidenza di un eventuale Comitato d'Onore.

suo nascere la più adatta ad esprimere nella corallità di intenti, il fine agonistico, che in definitiva non era altro che l'emblema della Città stessa: il LEONE ucciso da Ercole nei pressi dell'antichissimo abitato. Da questa nobile fatica, Lentini 'urbs mobilissima' trasse nel 1909, anno di nascita sportiva, la denominazione per la squadra della Città".

L'edizione "La Leonzio dal 1909 a oggi", stampata nella Tipografia C.F. Scolari di Lentini il 27 marzo 1958, reca nella seconda pagina di copertina queste parole molto significative: "Questa edizione viene pubblicata ad iniziativa del cav. Salvatore Piccione con lo scopo di valorizzare e mettere nella giusta luce il passato sportivo della Leonzio". Mettere nella giusta luce, innanzitutto, il passato sportivo della Leonzio: questo l'instimabile messaggio lanciato dal cav. Salvatore

Brillante conferenza di Rosario Mangiameli alla FIDAPA

La FIDAPA con la scrittrice Maria Marino presidente pro-tempore della sezione di Lentini ha proposto una serata memorabile (27 gennaio 2010) dalla tematica forte e sempre di scottante attualità attorno al *Giorno della Memoria* relativamente alla Shoab.

L'incontro, veramente ad alto livello, che si è tenuta presso l'Auditorium del IV Istituto Comprensivo del preside Armando Rossitto, ha visto come relatore, applaudito e ammirato, il lentinese Prof. Rosario Mangiameli, docente di storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania.

Nel corso dell'incontro è stato proiettato il documentario *La maniera del ricordo "messo a disposizione - così ci ha fatto sapere Maria Marino - dalla Regione Toscana, che riporta il toccante colloquio tra Sergio Zavoli e le sorelle Andrea e Tatiana Bucci, deportate ad Auschwitz e liberate il 27 gennaio del 1945, la cui vicenda si intreccia con quella del cuginetto Sergio De Simone, di 6 anni, deportato con loro ad Ausghwitz e ucciso dai nazisti dopo essere stato usato come cavia per esperimenti scientifici insieme ad altri 12 bambini"*.

Università di Catania, 25 novembre 2009

Arriva la laurea di Stefano Buzzoni

Relatore il Chiar.mo prof. Riccardo Di Salvo

Anno Accademico 2008-2009, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Corso di Laurea in Infermieristica, Giorno 25 del mese di novembre, Relatore il Chiar.mo Professore Riccardo Di Salvo, Tesi di Laurea: "Ruolo dell'infermiere nella gestione del paziente politraumatizzato nell'ambito del servizio di emergenza territoriale".

Sotto il segno cronologico di una fonte storica così autorevole Stefano Buzzoni ha compiuto, nel migliore dei modi, il suo percorso universitario con una tesi ben congegnata, la cui tematica, certamente di scottante attualità, richiede nell'attuazione pratica, alla presenza corrente di una contemporaneità inarrestabile, preparazione rigorosa, serietà professionale elevata, sacrificio non occasionale, doti attitudinali non comuni proiettati verso la specificità drammaticamente viva degli eventi in predicato, passione come missione. Del resto, lo stesso tesista, nella sua introduzione è consapevole abbastanza di questo ruolo delicatissimo che sicuramente investe tutta la materia legata a quel trauma, inteso quale prima causa di morte e di invalidità al di sotto dei 40 anni.

Ma c'è di più, allorché il Buzzoni chiarisce, in termini molto espliciti e semplici, il taglio nobile della sua non indifferente fatica: "L'obiettivo di questo mio lavoro vuole essere quello di fornire dei principi generali di soccorso extraospedaliero, limitatamente alla patologia traumatica che, tuttavia, ricopre una sostanziale parte dell'emergenza".

Le opportunità delle precisazioni, comunque, di Stefano Buzzoni si fanno, alla fine, più precise, più incalzanti e più coinvolgenti: "Pertanto ho voluto definire il ruolo dell'infermiere nell'ambito del Servizio Territoriale di Emergenza dalla ricezione della richiesta di soccorso da parte dell'utente, alla prestazione delle prime cure sul terreno, al trasporto del paziente presso l'ospedale più idoneo ad offrire le cure definitive". Ritornando, però, alla brillante tesi del neo laureato Stefano Buzzoni, resa ancor più interessante dalla modernità del testo, costruito in chiave abbondantemente dettagliato e dinamico soprattutto per quanto concerne il ruolo dell'infermiere nell'ambito del Servizio Territoriale di Emergenza, si deve precisare, senza retorica alcuna, che essa consta di 74 pagine, curate magnificamente bene, di 3 capitoli elaboratissimi e di una conclusione convincente nella quale si evince



positivamente quanti riconoscimenti, nell'ultimo decennio, il panorama sanitario nazionale abbia tributato alla professione infermieristica.

Non sono mancati, in questo laborioso contesto, interprete parlante dei tempi nuovi, né una bibliografia essenziale e né una sorprendente sitografia. Al termine dell'avvenimento, com'è buona consuetudine, i festeggiamenti nei confronti di Stefano Buzzoni da parte di amici e parenti, davvero entusiasti e numerosi, sono risultati gioiosamente sinceri e assai sentiti.

Tanti auguri, dunque, di tutto cuore, a Stefano Buzzoni per cotanta realizzazione, mentre per papà Valter e per Mamma Linda la giornata della laurea del figlio, si può dire, tranquillamente, che sia stata fra quelle che non si dimenticano tanto facilmente per tutta la vita.

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica
di
indovinelli
siciliani

a cura di Liliana Failla



Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

La scarpa

*Lu jurnu è ggbina,
e 'a notti è vacanti.*

Le forbici

*Di l'occhi mangiu carni,
di la vacca mangiu pezza.*

Il broccolo

*Supra 'n munticeddu,
ci sta 'n vicchiareddu,
si cala i causi,
e ci pemi 'u battagghieddu.*

La padella

Haju 'na cosa ccu l'occhju 'nta cura.

Il fiammifero

*'O scuru, 'o scuru
sbatti 'a testa 'nto muru.*

È nata la 1ª edizione del "Premio Luigi Briganti"

Presenti la moglie della medaglia d'oro Luigi Briganti e la moglie del B. re Filadelfo Aparo, eroe nella Resistenza il primo e vittima del dovere quale fedele servitore dello Stato il secondo, è nata la prima edizione del "Premio Luigi Briganti".

Assai motivata la cerimonia svoltasi nell'aula consiliare del Comune (sabato 6 febbraio 2006) nel corso della quale sono stati assegnati il "Premio Luigi Briganti" e il "Premio Filadelfo Aparo".

La commovente manifestazione, organizzata e dall'Istituto del Nastro Azzurro e dall'Istituto Nazionale per la guardia d'Onore R.T.P., ha visto il patrocinio del Comune di Lentini.

Piazza della Resistenza: il monumento dedicato a Luigi Briganti (Foto Lo Re - Lentini)



Leontinoi
oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa

Commozione al Comune di Lentini

Tanuzzo Pizzolo va in pensione



Il sindaco Arena

Allevato dapprima da Nello Arena e poi da Enzo Nicotra è stato nella Città di Gorgia il messo comunale per eccellenza

Tra il dolce e l'amaro ha avuto luogo presso il Comune della Città di Lentini l'addio per raggiunti limiti d'età di Tanuzzo Pizzolo quale dipendente comunale dalle qualità lavorative e morali davvero elevatissime. Una data da ricordare, dunque, senza alcun velo di tristezza dal momento che lo stesso sindaco, Alfio Mangiameli, si è premurato a rendere incancellabile l'attività solerte e fattiva di Tanuzzo Pizzolo consegnando, quasi doverosamente, al simpatico interessato, dopo una indimenticabile cerimonia ad hoc, una targa ricordo fortemente emblematica.

Praticamente la cessazione del rapporto d'impiego di Tanuzzo Pizzolo va contrassegnata a far tempo dal 1° dicembre 2009.

Il personaggio Pizzolo, pur non sposando mai un'ideologia integralmente, ha sempre partecipato, però, costruttivamente, dentro un'area amicale, sociale e politico dapprima con il sindaco comunista Nello Arena e successivamente, maturata la dipartita del primo, con l'onorevole democristiano Enzo Nicotra, due autentici mostri sacri nella storia del mondo leontino di sempre.

Come si può arguire la fede verso gli uomini veri è sempre stata in Tanuzzo Pizzolo una virtù espressa alla luce del sole, senza ambiguità di sorta, semplice e complessa a tempo stesso.

Nella vita civile il Pizzolo, prima di essere alle dipendenza del Comune, e prima ancora di svolgere egregiamente le mansioni di messo, esercitava azione viva e operosa nell'allora Bar Buccheri di Lentini dove, anche lì, gli apprezzamenti dei fruitori erano una costante sincera.

Inoltre va detto che nei confronti del sindaco pro tempore, Gianni Cannone, Tanuzzo Pizzolo non ha mai cessato di esternare pubblicamente un pensiero positivo dominante.

Una personalità, quella di Tanuzzo Pizzolo, che pur non amando mai la "prima fila" per l'innato carattere riservato e schivo può essere inserita giustamente, degnamente, amorevolmente e autorevolmente, al termine del meritorio percorso lavorativo, nell'album della prima pagina del periodico "Murganzio" di Salvatore Martines, grazie anche e soprattutto alla nota descrittiva a firma di Franco Belfiore, uno dei più noti esponenti del lionismo siciliano.



Enzo Nicotra e Tano Pizzolo



Tanuzzo Pizzolo e il sindaco Alfio Mangiameli

Quale Lentini?

Un passaggio molto importante nella vita cittadina: si ritorna ad investire a Lentini e, fra qualche stagione, si vedranno, certamente copiosi, i frutti agognati. Ne siamo assolutamente consapevoli. Infatti, dopo la nascita prodigiosa a Lentini di un elegante albergo a 4 stelle, che fra l'altro porta il nome ben augurante del Santo

Patrono della Città che fu di Gorgia e del Notaro Jacopo, e poi con l'apertura nei paraggi del Nuovo Grande Ospedale molte cose dovrebbero automaticamente cambiare in positivo sotto il profilo occupazionale, economico, politico, sociale e storico-culturale. Un rilancio anche per la monocultura arancicola? Così potrebbe essere, se vi pare!

Sant'Alphio
Palace HotelIl nuovo
ospedale
di Lentini

Le ignobili brutture di casa nostra...

Intanto portiamo all'attenzione dei nostri lettori che in tema di *ignobili brutture* gli esempi deteriori, purtroppo, non mancano: dentro e fuori la "Villa Gorgia", attualmente, oltre al "Chiosco della vergogna illimitata", esiste, ora, anche la "Fontana dell'orgoglio smarrito".

Fontana
dell'orgoglio
smarritoChiosco
della
vergogna
illimitata